

Liguria geografia



Anno XX°, numero 3

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Marzo 2018

Migranti e richiedenti asilo: i nuovi nemici ?

Poiché tutto si ripete, se non identico almeno molto simile, anche a distanza di pochi anni, vorrei ricordare ai lettori quanto scrivevo in prima pagina sul numero 5 (maggio) dell'annata XIII^a (2011) del notiziario.

Sotto il titolo «Migranti e profughi: da accogliere o da respingere?» cercavo di chiarire il problema quale allora si presentava e, a parte qualche particolare, ritengo che lo potrei sottoscrivere ancora oggi. Chi vuole se lo vada a rivedere, ma ora aggiungerei che le spacciate e le affermazioni avventate da "bar sport" - che allora si stavano allargando a dismisura anche mercé i vari social media - oggi si sono generalizzate e sono pure salite di tono, perché nel bailamme generale ciascuno si è accorto del fatto che se non alza la voce nessuno lo ascolta.

Purtroppo, visto che siamo sotto elezioni, l'argomento trascinate (quello del numero degli stranieri in Italia e del rischio che essi "inquinino" le nostre tradizioni) prevale su tutto, e tante cose che potremmo chiedere ai nostri politici (e quindi ai futuri governanti) vengono trascurate. Come sempre, si evita di parlare della scuola (salvo insistere sui pochi episodi di cronaca che la riguardano, episodi tristi, che indicano il distacco sempre più forte tra essa e le famiglie), quando tutti dovrebbero ricordare la delicata ed essenziale funzione che essa svolge per la formazione dei futuri cittadini e per unire e affiatate tra loro - questo nessuno lo dice, ma è fondamentale - i ragazzi di famiglie italiane e quelli, spesso nati anch'essi in Italia, di famiglie di origine straniera. L'attuale ministra, con le sue uscite estemporanee e il cellulare in classe, non ci pare sempre sulla strada di una "buona scuola". (G.G.)

I grandi egoismi: viva il carbone !

In diverse occasioni, negli scorsi anni, ci siamo occupati di un problema che incombe su tutti noi, quello dell'aumento dell'anidride carbonica nell'aria che respiriamo, responsabile di inquinamento e aumento anomalo delle temperature.

A partire dalla lontana convenzione-quadro di Rio de Janeiro sul clima (1992) fino all'accordo di Parigi (2015) vi sono state molte riunioni, i cui risultati sono stati sempre modesti, nonostante i grandi discorsi fatti (e i grandi paroloni adoperati), ma ora viene da ridere - forse sarebbe meglio dire "da piangere" - a sentire le novità più recenti: Paesi che hanno promesso di aumentare le energie rinnovabili sono presi all'improvviso dalla frenesia per il carbone, che oggi copre il 27% della richiesta di energia primaria (e circa il 40% della produzione elettrica).

Se dal 2014 l'estrazione e l'uso del carbone risultavano in calo, nel 2015 e 2016 sono di nuovo saliti, ma in parte la cosa era attesa, perché, come già scrivevo oltre due anni fa*, anche supponendo che tutti gli stati riescano a mantenere le promesse di riduzione, nel 2030 le emissioni saranno aumentate del 16/22%.

Cina e India, infatti, non potranno certo bloccare la loro crescita economica e non promettono di diminuire le emissioni, ma solo l'uso di combustibili fossili, soprattutto carbone.

E, d'altra parte, qualcuno deve pur utilizzare il carbone estratto, passato dal 1996 al 2016 da 4,5 a 7,5 miliardi di t (+66% in solo vent'anni, con la popolazione mondiale cresciuta nel frattempo "solo" del 30%)!

Resta poi da dire che sulla Terra gli stati sono quasi 200 (mi pare che il CADA 2018 ne annoveri 196) e ciascuno, se ha da risolvere dei problemi, cerca di "arrangiarsi". Se Trump può dire "America first!" e procedere più o meno come un "bulldozer", anche i capi di stato e di governo di paesi minuscoli potranno sempre

imitarlo, magari con un bulldozer giocattolo; non si vede perché in questo egoismo di ciascuno contro tutti, che è oggi l'arena mondiale, solo i "grandi" (forse per il diritto di veto che hanno all'ONU o per l'enorme popolazione) possano approfittarne. Se due anni fa a Parigi una emozionata

Ségolène Royal sembrava esser riuscita nel miracolo di convincere tutti o quasi (ma non era ancora comparso sulla scena il personaggio sopra citato), le cose non sono così facili.

Ma perché tutto questo mio pessimismo? Magari è per motivi contingenti, ma di sicuro la lettura di un ampio servizio giornalistico di Pierre-Olivier Rouaud (sul *Monde* del 14 febbraio) non mi ha aiutato.

Il fatto è che dell'inquinamento nelle grandi città e in poche aree industriali, gli altri se ne accorgono poco, e quanto all'aumento della temperatura del pianeta il problema è molto più sentito nei paesi sviluppati.

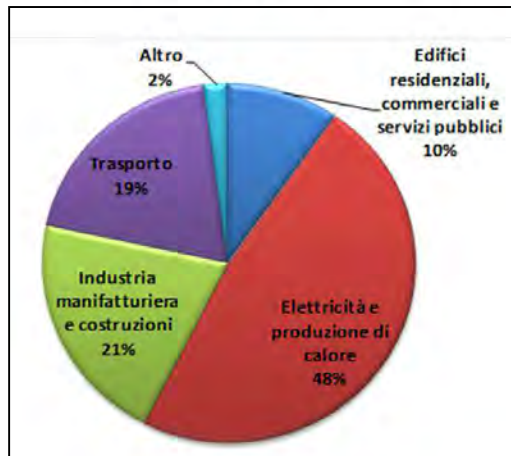
Così, di fronte al bisogno di elettricità, e per evitare possibili blackout, ci si accontenta di fare centrali a carbone (se esso è presente nel territorio), magari di concezione moderna, ma comunque molto inquinanti: è il caso recentissimo di Marocco, Bangladesh, Serbia, Indonesia e Sud Africa, paesi ricchi di carbone (gli ultimi 3) o che lo possono importare a basso prezzo via mare (i primi due).

Non parliamo di India e Cina, dove il carbone, abbondantemente estratto (sono i due maggiori, col 55% della produzione mondiale) è ancora fondamentale nell'economia nazionale. Dunque, chi vivrà (in un ambiente non troppo inquinato) vedrà, ma affidarsi ai sogni e a speranze poco fondate è

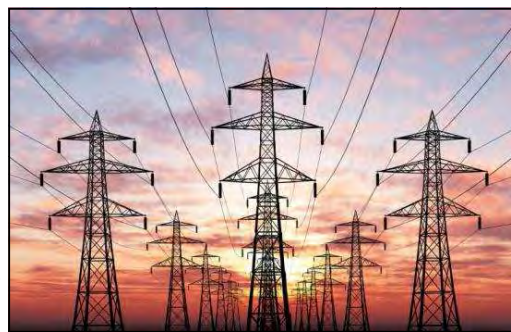
sempre segno di scarsa avvedutezza.

Giuseppe Garibaldi

* G. GARIBALDI, *Conferenze sul clima (da Rio de Janeiro a Parigi, a ...): grandi passerelle per i politici o, infine, qualcosa di più?*, «LG», XVIII° (2016), n. 1, pp. 1-2



Emissione di CO₂ per settori (dati 2008)
(dati della Banca Mondiale)



Si dice "L'energia elettrica non inquina".
Falso, solo una percentuale minima.



Uno dei frequenti "tappi" sull'autostrada A-10

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

VISITA A TORINO: SUCCESSO NONOSTANTE GL'IMPREVISTI

La visita programmata a Torino per il 17 ottobre dalla Sezione Genova-Savona si è svolta regolarmente, anche se ci sono stati alcuni sgradevoli imprevisti. Il treno da Genova (un IC) è stato soppresso di punto in bianco e i partecipanti hanno dovuto prenderne un altro poco più tardi, di categoria inferiore e più lento, arrivato poi in ritardo di 75^m; essendo risultata l'ora di arrivo un po' tarda, il gruppo (costituito da una quindicina di persone, poche forse, ma si consideri che è la prima volta da anni che la Sezione organizza un'uscita, e quindi dobbiamo essere grati alla presidente Antonella Primi e al suo piccolo "staff") ha preferito prima pranzare, quindi si sono svolte le visite previste, quella alla mostra "Odissee" essendo risultata facilitata dalla distribuzione del materiale in una decina di vetrine. Sulla visita di Torino romana, curata con passione dalla collega torinese Cristina Marchioro ci sarà modo di intrattenersi più avanti, quando la Collega ce ne invierà un sunto, con i principali punti di visita.

LE NOSTRE ESCURSIONI

Breve giro nell'area di Nizza (sabato 28 aprile)

L'escursione è organizzata per osservare alcune interessanti aree panoramiche a levante di Nizza, prevalentemente nell'interno, secondo un itinerario che ancora deve essere definito nei particolari. Arrivati a Nizza, dopo un rapido pranzo si andrà a visitare il bel *Museo nazionale messaggio biblico di Marc Chagall* e, dopo, si potrà fare un giro nel centro della città, prima di ripartire per il rientro.

Partenza da Diano alle 7.15, da Oneglia (piazza Dante) 7.25, da Porto Maurizio 7.35, da Aregai 7.50, da Arma (rotonda "Olive") 8.00; rientro ad Imperia verso le ore 19.00. In caso di maltempo, si prevedono visite alternative.

Quota di partecipazione euro 35, relativa solo al trasporto in autobus riservato, esclusi il pranzo e gli ingressi. Posti disponibili 22; **numero minimo di partecipanti perché l'escursione si realizzi 18 effettivi**. L'ingresso al Museo Chagall costa circa 8 euro (+noleggio audio-guida), per il pasto ancora non è stato stabilito nulla. Prenotazioni (con anticipo di 30 euro) esclusivamente presso il Presidente della Sez. di Imperia (per posta oppure in occasione delle conferenze), con un **termine massimo fissato al 6 aprile**.

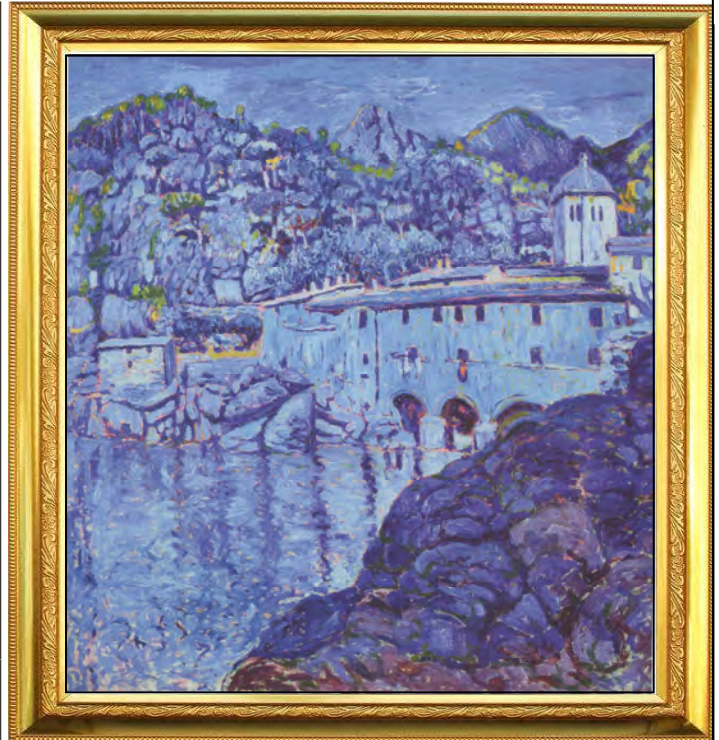
Ulteriori informazioni sul prossimo numero del notiziario.



L'incontro di Abramo con gli angeli, uno dei grandi quadri contenuti nel Museo Chagall di Cimiez (<http://www.flickr.com/photos/mattiacam/sets/72157631881705946/with/8135001963/>)

Escursione nell'area di Bene Vagienna (Cuneo)

Il programma sarà pubblicato sul prossimo numero del notiziario, con tutte le informazioni sia sull'itinerario e sul programma particolareggiato sia riguardo alla quota di partecipazione.



Rubaldo Merello, Abbazia di San Fruttuoso [1919-20]

Uno dei tanti dipinti presenti alla mostra genovese, visitata da un gruppo di soci della Sezione Imperia-Sanremo il 2 febbraio scorso.

APPUNTAMENTI DI MARZO

GENOVA - DIPARTIM. DISFOR - C.SO ANDREA PODESTÀ 2

La riunione del gruppo di lavoro, prevista per il 23 febbraio, è rinviata al 1° marzo ore 14,30.

IMPERIA - CENTRO "CARPE DIEM" - VIA ARGINE DESTRO 311

- **venerdì 9, ore 17,25**, conferenza di **Francesco Bernardi** su *"Passeggiate e dintorni in provincia di Imperia"*, dedicata alla descrizione di alcuni aspetti del territorio ligure ponentino.

- **venerdì 23, ore 17,25**, conferenza del prof. **Francesco Surdich** (già docente di Storia delle esplorazioni geografiche all'Università degli Studi di Genova) su *"Il ruolo dei Genovesi nell'apertura delle rotte atlantiche"*.

CARRARA E LA SPEZIA

Non sono previste riunioni in nessuna delle due sedi, ma dal 23 al 26 si terranno a Carrara le manifestazioni della **"geofesta"**, per cui si veda a pag. 8 di questo giornale e sul sito [www.aiig.altervista.org/Attività e iniziative](http://www.aiig.altervista.org/Attività_e_iniziative).

AI LETTORI

Ogni mese vengono spedite circa 130 copie del notiziario cartaceo e, poiché molti soci da un anno all'altro spesso cambiano idea (cioè a volte lo chiedono mentre altre volte preferiscono passare alla lettura su internet, salvo poi di nuovo cambiare idea), può capitare che a volte chi è addetto a questi controlli commetta degli involontari errori, sia inviando il giornale a chi non lo ha richiesto sia - il che è peggio - non spedendolo a chi invece lo ha chiesto.

Mentre chiediamo scusa per l'inconveniente, invitiamo chi ama raccogliere i fascicoli mensili e conservarli a segnalarci il caso, in modo che si possa al più presto eliminare l'irregolarità, senza chiederci in seguito gli eventuali numeri mancanti, di cui spesso non disponiamo più e la cui spedizione ci costerebbe troppo, date le attuali tariffe postali. Purtroppo controllare le date di arrivo e segnalare la mancata consegna del giornale è oggi impossibile perché esso - passando per Genova o anche Firenze - impiega tempi diversi in base ai vari "intoppi" che trova e la consegna abbastanza regolare sia ha solo a Imperia città e provincia. Per ovviare in parte, cerchiamo di spedirlo in anticipo di 7-8 giorni.

Un interessante progetto per la val Roia

Oltre due anni fa a Breglio/Breil-sur-Roya si tenne una riunione italo-francese per proporre di inserire l'area della val Roia e dei suoi immediati dintorni tra i luoghi "patrimonio dell'umanità" dell'UNESCO, una proposta che certamente piacerà a tutti gli innamorati di questa splendida vallata.

La pratica del "progetto Unesco" fu subito affidata dai vari enti transfrontalieri (*Parco europeo Alpi Marittime - Mercantour, Parco naturale regionale "Alpi Liguri", Dipartimento delle Alpi Marittime, Provincia di Imperia, Principato di Monaco*) al GECT, Gruppo europeo di cooperazione territoriale, ed è ora arrivata alla conclusione, con la firma apposta a fine gennaio dai vari responsabili.

Naturalmente, sarà poi la volta dell'Unesco a mandare i suoi ispettori per controllare *de visu* se il territorio (esteso circa 2.000 km²) ha le caratteristiche tecniche perché la candidatura, avanzata nella domanda, completa dei necessari allegati tecnici, possa essere presa in considerazione, come da tutti auspicato.

Il territorio, che comprende un'ottantina di comuni, è interessante per i suoi caratteri geomorfologici e per gli aspetti floristici, ma anche per le emergenze archeologiche e storico-artistiche, per la presenza di ben conservati insediamenti urbani e minori; nella val Roia si trova poi una magnifica ferrovia di montagna, a semplice aderenza ma che supera i 1.000 m di quota, le cui strutture sono ora in corso di ammodernamento per adeguarle alle attuali esigenze di sicurezza.

Ci auguriamo di poter dare presto notizia (entro un anno?) dell'ammissione della vallata nel "patrimonio dell'umanità" dell'Unesco. (G.G.)

Cina: Uiguri e Hui, due gruppi musulmani trattati in modo diverso

E' raro che due popolazioni molto affini siano trattate in modo tanto diverso. Il fatto è che mentre gli Uiguri vivono in un'area di frontiera (nel bacino del Tarim), hanno conservato non poco dell'antica fierezza, sentono la religione islamica in modo un po' "protestatario" (parecchi di loro sono andati a studiare all'Università del Cairo e qualcuno pare si sia affiliato al Kaeda), gli Hui (che vivono nel Ning-xia, un'area meno periferica) si sono molto più integrati nel mondo cinese, da cui si differenziano quasi solo per la diversità religiosa. Un ampio servizio sul *Monde* del 21 gennaio scorso (di Brice Pedroletti) mette in evidenza le differenze tra questi due popoli, il secondo messo in mostra dai governanti cinesi come una specie di vetrina per le delegazioni in visita dal vicino Oriente e dal mondo arabo in generale ("vedete come trattiamo bene i vostri correligionari", sembrano voler dire i Cinesi Han), il primo tenuto sotto scacco e spesso anche umiliato.

Popolazioni di etnia turca tra loro molto affini, gli Hui musulmani sono poco più di due milioni, e vivono relativamente mescolati con i Cinesi Han, dunque suscitano meno sospetti; gli Uiguri, invece, formano nel Xinjiang un compatto gruppo di circa 10 milioni di persone (circa il 45% della popolazione della regione), proprio per la posizione di frontiera sentono di più la loro specificità e come tali sono vessati dai Cinesi Han, che tentano - con una tattica già usata nel Tibet - di farli regredire a minoranza "annegandoli" in una massa di Cinesi Han, destinati sempre più a crescere anche per i salari più elevati rispetto a altre aree della Cina.

Le tensioni nella regione sono ovviamente legate all'aspirazione a una qualche forma di reale autonomia da parte di una cospicua percentuale di Uiguri. (G.G.)

CARRARA: I RISULTATI DEI GIOCHI INTERREGIONALI DELLA GEOGRAFIA

Il 27 gennaio si è svolta all'I.I.S. "D. Zaccagna" di Carrara la **quarta edizione dei Giochi Interregionali della Geografia**, dedicati alle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado. 132 studenti organizzati in 32 squadre provenienti da 20 scuole della Liguria, dell'Emilia e della Toscana si sono sfidati a suon di *puzzles* geografici, cartine mute, foto di località, coordinate geografiche e giochi al computer. I vincitori sono stati i seguenti: **Gara a squadre**: 1^a classificata la squadra denominata "**Lussemburgo**" della S.M. "Ferrari" di Pontremoli, composta dagli alunni Pietro Bertocchi, Alessio Franchi, Maria Pasquotti ed Eleonora Contigliani (docente Maria Cristina Pasqualetti); 2^a classificata la squadra "**Regno Unito**" della S.M. "Taliercio" di Marina di Carrara, composta da Pietro Faggioni, Leonardo Ruocco, Giorgio Gianola e Filippo Fiaschi, accompagnata dalla prof.ssa Barbara Lorenzini; 3^a la squadra "**Portogallo**" sempre della "Taliercio", composta da Diego Marchini, Pietro Massa, Sofia Rizzuti e Andrea Solari (docente Barbara Lorenzini). **Gara individuale** (giochi informatici): 1^o classificato **Pietro Bertocchi** della "Ferrari" di Pontremoli; 2^o **Giacomo Francini** della "Staffetti" di Massa; 3^o **Pietro Faggioni** della "Taliercio" di Marina di Carrara. Premio speciale per il miglior slogan su post it ("**La Geografia è bella perché**") a **Janis Cosentino** della "Bastrieri-Tancredi" di Arcola (Sp). **Premio speciale per il puzzle** più veloce (10 minuti e 49 secondi!) alla squadra "**Francia**" della scuola "R. Montecuccoli" di Pavullo nel Frignano (Mo), accompagnata dal prof. Leone Tuccinardi.

La squadra prima classificata parteciperà in primavera ad un soggiorno nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. I secondi e i terzi classificati, insieme ai primi 3 classificati delle gare individuali, sono stati premiati con felpe, magliette, spille, libri, carte, opuscoli di argomento geografico.

Tutti i risultati sono su www.sosgeografia.it.

Sabato 17 marzo si replicherà con i Campionati Nazionali delle scuole secondarie di primo grado e sabato 24 marzo con quelli della scuole secondarie di secondo grado.



A Carrara sorridenti studentesse di "razza ... umana" (foto R. Canesi)

IL MEGLIO DELL'ANNATA 1 (1999) di "LG"

Un bel modo per celebrare il ventesimo anno del nostro periodico è quello, proposto da alcuni lettori, di ripubblicare qualche articolo tratto dalle annate precedenti. Possiamo provarci, ma ricordiamo che tutte le annate sono disponibili sul nostro sito (ma evidentemente la richiesta viene da soci che non dispongono di Internet). Inoltre, non dobbiamo dimenticare che molte notizie invecchiano velocemente e, dunque, saremo costretti ad aggiornarle, come è il caso di questo articolo sulla crescita dell'umanità pubblicato nel n. 11-12 dell'annata I^a (1999), che riproponiamo qui sotto.

Intanto, il motivo della scelta: a parte un intervento che spiegava che l'anno 2000 non sarebbe stato il primo del nuovo millennio ma l'ultimo di quello precedente, questione allora ampiamente discussa (nel n. 9-10, pag. 1), e un altro dedicato ai problemi di mobilità lungo la Riviera, ormai di interesse "storico" dopo la creazione della pista ciclo-pedonale sul sedime della vecchia ferrovia costiera (nel n. 4, pp. 1-2), non siamo riusciti a trovare nient'altro nelle 30 paginette del 1999, quando ancora il nostro periodico si chiamava "Imperia Geografia".

E' interessante notare che dei sette stati allora presi in considerazione uno ha mantenuto la popolazione stabile (Giappone), altri hanno avuto crescita dal 6,3% dell'Italia al 25,6% del Brasile (Cina +9,8%, USA +18%, Francia +13,9%, Regno Unito +11,2), ma la crescita globale sul nostro pianeta è stata del 20,7% con un au-

mento assoluto di 1.273 milioni di persone. Tale incremento può non apparire troppo preoccupante se lo si valuta a livello globale, ma se si pensa che l'aumento di popolazione dei soli continenti asiatico e africano è stato di 1.185 milioni, e quello di tutti gli altri continenti (Europa+Americhe+Oceania) di soli 88 milioni, si capisce subito che lo squilibrio si accresce.

In particolare, l'Africa ha visto in 15 anni un aumento di 395 milioni di abitanti (+49,6%): il continente nostro dirimpettaio sta dunque letteralmente "esplodendo" da un punto di vista demografico, e questo è sufficiente a spiegare tante cose sui movimenti migratori. Migrazioni che solo in minima parte riguardano i trasferimenti Africa-Europa, limitandosi in genere a spostamenti all'interno di quel grande continente, tra paesi più e meno poveri, tra aree dove ci sono guerre e aree un po' meno soggette a conflitti.

L'argomento "crescita della popolazione" è correlato a quello dell'invecchiamento (dove le nascite sono poche non c'è rinnovo), fenomeno che sta iniziando a verificarsi in Francia dove secondo l'INSEE (l'Istat francese) sono tre anni che - pur crescendo gli abitanti (67,2 milioni il dato al 1° gennaio 2018) - il numero delle nascite cala: che sia la fine dell'eccezione francese? Come i lettori attenti sanno, la geografia della popolazione è spesso oggetto di interventi su LG, basta controllare gli indici.

(Pagina a cura della Redazione)

La popolazione mondiale ha raggiunto i ~~X~~ 7,4 miliardi

Nota di G. Garibaldi

Lo scorso 12 ottobre [1999] l'ONU ha dichiarato che l'umanità ha raggiunto proprio in quel giorno i sei miliardi di unità (valore che secondo il Census Bureau americano sarebbe già stato raggiunto il 19 luglio precedente). Bisogna proprio essere Americani per fare dei calcoli così precisi e riferirne alla gente con tanta sicurezza: se si pensa che l'evoluzione demografica è diversa da Paese a Paese e subisce variazioni seppure impercettibili da un anno all'altro, e che il computo degli abitanti non viene fatto dappertutto in maniera precisa e, in ogni caso, i censimenti vengono effettuati nei diversi Stati in anni e in date diverse (e i loro risultati sono noti dopo mesi se non anni), si può dire che sia assolutamente impossibile sapere con certezza quanti sono gli uomini in un certo momento.

Indipendentemente dall'esattezza, si è voluto, comunque, rimarcare il fatto che la popolazione, in questo XX° secolo ormai declinante, ha avuto un accrescimento in valori assoluti quale mai si era verificato in precedenza. Se la Terra è abitata oggi da 6 miliardi di persone, cent'anni fa la popolazione mondiale era valutata a 1.650.000.000 unità, perciò in un secolo ci siamo quasi moltiplicati per quattro. Se oggi non si assistesse in quasi tutti i Paesi del mondo ad un rallentamento dell'incremento demografico superiore a quanto si ipotizzava negli Anni 70, i 6 miliardi sarebbero già stati raggiunti da parecchio e nel 2000 ci ritroveremmo in sei miliardi e mezzo (esattamente 6.494 milioni, secondo previsioni del 1975). [Il dato del 2000 è 6.092 milioni].

Questo rallentamento dell'aumento della popolazione può rendere forse un po' meno ardui i problemi che l'umanità ha davanti, solo che si pensi alle esigenze primarie dei nuovi cittadini, ma la situazione è comunque drammatica tenuto conto che ogni giorno nascono in media nel mondo circa 400.000 bambini e nello stesso tempo muoiono 150.000 persone, per cui l'incremento quotidiano è di 250.000 unità. L'aspetto più preoccupante è che l'incremento demografico - pur in diminuzione nei suoi valori percentuali - resta pur sempre forte soprattutto nei Paesi sottosviluppati, accentuando il divario tra "ricchi" e "poveri" nel mondo; infatti, mentre all'inizio del secolo la popolazione sviluppata era circa il 34% del totale di quella mondiale e tale valore percentuale era ancora valido nel 1950, oggi si hanno solo 23 "ricchi" rispetto a 77 "poveri". Se si osservano i dati assoluti, ci si rende conto che in un secolo la popolazione dei paesi sviluppati è cresciuta di neppure due volte e mezzo (da 573 milioni a circa

1.370), mentre quella vivente nei paesi in via di sviluppo è aumentata di oltre quattro volte (da 1.077 milioni a 4.630).

Può essere interessante confrontare la popolazione odierna di alcuni stati con quella che avevano cent'anni fa, ma pochi sono i paesi che non abbiano subito modificazioni territoriali, per cui i dati demografici perdono valore non essendo perfettamente confrontabili. Tra i 10 paesi oggi più popolati, solo i seguenti si possono citare (i dati sono in milioni di abitanti):

	1900	2000	2017
Cina	430	1.252	1.375
USA	80	273	323
Brasile	14	164	206
Giappone	42	127	127

Tra gli stati europei, ecco qualche confronto:

	1900	2000	2017
Italia	33	57	60,6
Francia	39	59	67,2
R.U.	41	59	65,6

I maggiori incrementi assoluti si sono verificati nei "paesi nuovi" (come il Brasile, dove gli abitanti si sono moltiplicati oltre 11 volte e mezzo), mentre nei paesi di più antico insediamento la popolazione è cresciuta da un minimo del 50% (come in Francia e Gran Bretagna) fino a tre volte (come in Cina e in Giappone).

Oggi hanno assunto una posizione di primo piano, demograficamente parlando, l'India (che ha raggiunto i 975 milioni di abitanti [1.311, attualmente]), l'Indonesia (che ha superato i 205 [ora 259]), il Pakistan (144 [ora 189]), il Bangladesh (130 [ora 160]) e la Nigeria (110 [ora 193]). Tra i "primi 10" è anche la Russia (con 148 milioni di abitanti circa [ora scesa a 146,5]). Sarebbe però opportuno, dei vari stati, valutare anche la superficie produttiva, il prodotto nazionale lordo e altri parametri (tra cui il cosiddetto "indicatore di sviluppo umano" calcolato a partire dal 1990 dal Programma per lo sviluppo l'ONU), utili più del dato numerico degli abitanti a consentire un'esatta valutazione dell'importanza globale di ciascuno di essi. Per trovare questi valori si possono utilmente consultare pubblicazioni statistiche a cadenza annuale, come il ben noto *Calendario Atlante De Agostini* (di cui esce ogni anno la nuova edizione) e lo *Stato del Mondo*.

L'OLIVICOLTURA NELLO SPEZZINO

Nota di Giuseppe Garibaldi

In una recente ricerca sull'olivicoltura in Liguria, attualmente in corso di stampa, ho cercato di evidenziare la superficie degli oliveti, in modo da facilitare una comprensione della loro importanza nel paesaggio vegetale della nostra regione. Se la questione della consistenza dei terreni coltivati a olivi in Liguria è risolta dalla disponibilità di dati ufficiali che, dal censimento del 1936 ("Catasto agrario 1929") ne misurano la superficie, oggi se ne pone un'altra: quella della distinzione tra oliveti in coltura (quelli che vengono presi in considerazione – sia pure non di rado con qualche imprecisione – dai dati censuari) e quelli effettivamente presenti nel territorio. Infatti, se da decenni le piante in coltura sono in forte diminuzione, gli oliveti nel loro complesso, considerati dunque anche quelli ormai abban-

che essi avevano nel 1970, dunque più del doppio di quella che è ora la superficie "ufficiale". Nella provincia della Spezia, gli oliveti in coltura si estendevano nel 1970 per 2.812 ettari, nel 1982 erano scesi a 2.212 ha (-21,4%), nel 1990 a 1.923 ha (con un ulteriore calo del 13%), nel 2000 a 1.594 ha (-17%), attestandosi nel 2010 a 1.213 ha: la diminuzione è stata nel quarantennio del 56,7% e la tendenza è ad un'ulteriore contrazione (circa un migliaio di ettari secondo valutazioni di 2 anni fa).

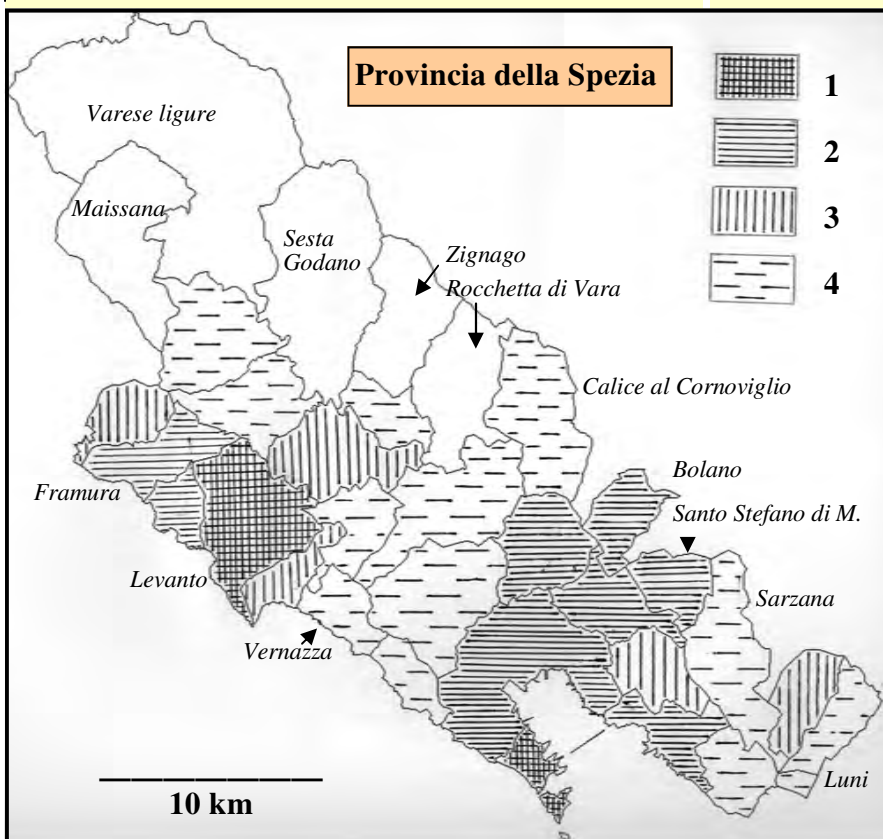
Per la Spezia, provincia di modeste dimensioni territoriali (881 km²), ma situata interamente nel versante marittimo, sono censiti tutti i suoi 32 comuni, anche se 12 di essi presentano modeste estensioni ad olivi, che vanno spiegate. Sette sono i comuni con caratteristiche quasi montane (da Carro e Carrodano a Borghetto di Vara e Brugnato) o montane (Maissana, Varese Ligure, Sesta Godano, Rocchetta di Vara, Zignago): in questi la coltura dell'olivo è proprio minuscola, salvo forse a Zignago (9 ha), ma è un fatto che sia comunque presente a fianco di attività del tutto diverse, come l'allevamento (i pascoli vanno dai circa 200 ha di Sesta Godano ai 2.600 di Varese, con valori molto elevati anche a Rocchetta, sui 400 ha, e a Maissana e Zignago, ciascuno sui 600 ha). Anche sul mare vi sono comuni con pochi olivi, tra cui sono Riomaggiore, uno dei borghi delle Cinque Terre, dove gli spazi migliori sono lasciati al vigneto (per quanto in crisi da anni per l'estrema difficoltà di operarvi a causa di un terreno estremamente aspro), ma pure Deiva Marina e Framura.

La località che presenta la maggiore estensione di oliveti è Levanto (con 183,82 ha), seguita dalla Spezia città e da Sarzana, quasi alla pari (Spezia 138,42 ha, Sarzana 137,83). Belli gli oliveti di Levanto (con quelli vicini di Bonassola, molto meno estesi, e tutti ubicati in collina), ma pure quelli delle altre due città, in parte in piano in parte su colline dai pendii piuttosto dolci. Ancora importanti gli oliveti di Santo Stefano di Magra (con 82 ha, la metà esatta della SAU comunale), Castelnuovo Magra (98,55 ha) e Luni (circa 58 ha), soprattutto sulle colline, come pure ad Arcola (80 ha) e a Bolano (quasi 60 ha). Forse è da citare il comune di Portovenere come quello in cui l'olivicoltura è praticamente l'unica attività agricola (gli oliveti vi coprono infatti l'88,7% della SAU comunale, oggi modestissima).

Il cartogramma riportato qui a fianco suddivide i comuni in quattro gruppi. Quelli con la più alta percentuale di oliveti sulla SAU totale sono solo 2 (Levanto e Portovenere), 8 sono nel gruppo 50-70%, 5 nel gruppo 30-50% e 12 con oliveti percentualmente tra il 10 e il 30%: qui si segnalano, per maggior varietà culturale, Ameglia, Calice al Cornoviglio, Luni (la nuova denominazione di Ortonovo), Sarzana. Desidero precisare che il cartogramma è stato costruito sui dati censuari più recenti, ma si può ritenere che i rapporti tra i vari comuni al 1970 non fossero molto diversi da quelli odierni.

Può interessare sapere che nella provincia spezzina, per la molitura delle olive, sono attualmente disponibili, in tutto, 15 frantoi, di cui 5 sono nel capoluogo, 2 a Bolano e a Sarzana, mentre Follo, Lerici, Levanto, Luni, Santo Stefano di Magra e Vezzano Ligure ne contano 1 ciascuno.

Qualche immagine fotografica può essere utile per farsi un'idea dei paesaggi olivati della provincia della Spezia: la prima foto si riferisce alle colline poste alle spalle di Levanto,



Oliveti in coltura sul complesso della superficie agricola utilizzata (dati 2010, per comune): 1, oltre il 70% (come a Levanto e a Portovenere); 2, tra il 50 e il 70% (Bolano, Bonassola, Follo, Framura, La Spezia, Lerici, Santo Stefano, Vezzano); 3, 30-50% (Arcola, Borghetto, Castelnuovo, Deiva, Monterosso); 4, inferiore al 30%. In bianco i comuni praticamente privi di olivi.

donati, hanno una consistenza maggiore, anche se non ben quantificabile, e a chi percorre le aree del versante marittimo della regione danno la reale impressione che il "paesaggio dell'olivo" sia ben superiore a quanto certifichino i censimenti.

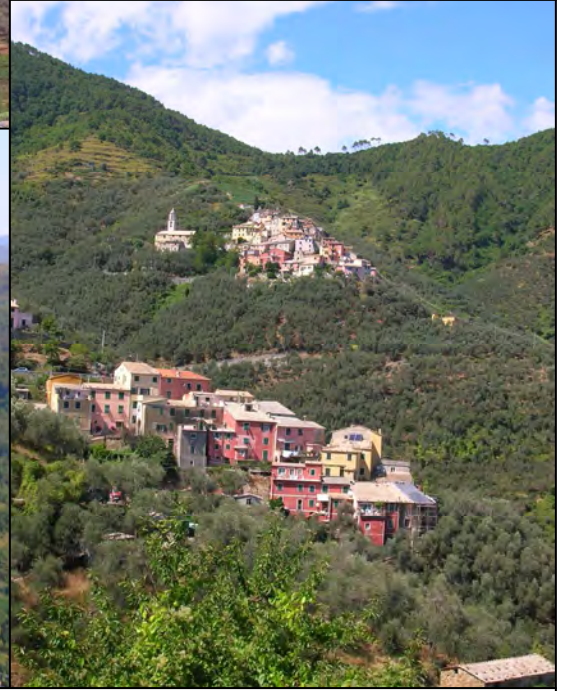
Nel 1970, allorché la superficie agricola utilizzata copriva in Liguria più di un quarto del territorio (il 26%, esattamente), l'olivicoltura interessava quasi un quinto di essa, perciò si può dire che *grosso modo* il 6-7% delle aree del versante marittimo della regione (aree urbanizzate comprese) fosse coperto da oliveti, valore che saliva nella provincia d'Imperia all'11-12%. Si può dunque affermare che il paesaggio dell'olivo era un cinquantennio fa veramente importante, ma da allora l'area coltivata ad olivi è molto diminuita e queste percentuali potrebbero apparire fortemente esagerate se molti antichi oliveti, non più in coltura, non fossero rimasti in piedi – come si diceva sopra – ad allietare la vista dei turisti e di chi si sposta sul territorio. Poiché in Liguria la normativa non consente il taglio degli olivi se non dopo una complessa "pratica" amministrativa, si può calcolare che gli oliveti coprano oggi all'incirca la superficie



un'area dall'insediamento per nuclei e case sparse (la foto è presa dalla strada per Lavaggirosso): qui gli oliveti non superano mai i 250 m di quota, mentre i rilievi boscosi alle spalle sono sui 5-600 m e separano l'area costiera dalla val di Vara. (La foto in basso a destra - con Lizza e Lavaggirosso - è un particolare pittoresco).

La terza foto (sotto a sin.) mostra l'abitato di Bastrèvoli (Follo) visto da Valeriano Lunense (Vezzano Ligure): qui si osservano a monte e a valle del borgo (intorno ai 200 m di quota) sia oliveti ancora in coltura sia altri ormai abbandonati.

Sono solo alcuni esempi: ai soci e ai lettori dello Spezzino l'invito ad inviarci immagini più significative, accompagnate da brevi spiegazioni.



Qualche dato recente sulla popolazione dell'area ligure e apuana

I comuni liguri e apuani sopra i 10.000 abitanti

Sanremo	54.547	(28.2.17)
Imperia	42.328	(31.8.17)
Ventimiglia	24.120	(28.2.17)
Taggia	14.040	(28.2.17)
Bordighera	10.462	(28.2.17)
Savona	61.219	(31.5.16)
Albenga	24.081	(30.4.17)
Varazze	13.184	(31.12.16)
Cairo Montenotte	13.214	(30.4.17)
Finale Ligure	11.680	(31.8.17)
Loano	11.340	(31.12.16)
Alassio	10.802	(30.4.17)
Albisola Superiore	10.041	(30.4.17)
Genova	580.933	(31.8.17)
Rapallo	29.778	(30.11.16)
Chiavari	27.448	(30.6.17)
Sestri Levante	18.512	(21.12.16)
Lavagna	12.680	(31.8.17)
Arenzano	11.445	(30.4.17)
La Spezia	93.569	(31.8.17)
Sarzana	22.104	(31.12.16)
Arcola	10.595	(30.4.17)
Lerici	10.305	(31.8.17)
Massa	68.884	(30.6.17)
Carrara	62.592	(30.6.17)
Aulla	11.065	(30.6.17)

(in neretto i valori in crescita)

Un primo dato: dal 1° gennaio 2018 i comuni liguri sono scesi a 234 per la fusione di Montalto Ligure e Carpasio (ora *Montalto Carpasio*). Resta però di tutta evidenza la presenza eccessiva di comuni minuscoli sia per superficie sia soprattutto per popolazione.

I comuni liguri sotto i 500 abitanti (che spesso sono in parte dei "falsi residenti") sono aumentati (ora metà sono in provincia d'Imperia) e solo 4 (in neretto) hanno visto un leggero aumento dei residenti. Viceversa, sono da segnalare (elenco in basso) alcuni comuni che hanno avuto una forte crescita demografica nell'ultimo cinquantennio.

Nei centri superiori ai 10.000 abitanti (elenco a sinistra) la popolazione è in calo salvo 4 casi (in neretto), ma le variazioni sono in genere modeste e non ha avuto peso (se non per colmare in parte i vuoti dei residenti italiani) l'immigrazione recente dall'estero, senza la quale la situazione demografica si sarebbe fatta critica.

I comuni liguri sotto i 500 abitanti

(IM) Pietrabruna 482, Villa Faraldi 459, Borghetto d'Arroscia 452, Airole 401, Vasia 391, Triora 361, Rezzo 351, Aurigo 343, Baiardo 331, Seborga 307, Castel Vittorio 292, Caravonica 270, Vessalico 286, Lucinasco 287, Cesio 279, **Rocchetta Nervina 299**, Terzorio 231, Olivetta San Michele 224, Cosio d'Arroscia 218, Mendatica 182, Aquila d'Arroscia 159, Montegrosso Pian Latte 120, Armo 111.

(SV) Osiglia 450, Giusvalla 420, Bormida 391, Vendone 377, **Castelbianco 325**, Zuccarello 313, Erli 251, Onzo 214, Nasino 201, Testico 198, Castelvecchio di Rocca Barbena 139, Massimino 105

(GE) Favale di Malvaro 457, Lorsica 449, Portofino 416, Vobbia 403, **Coreglia Ligure 272**, Fontanigorda 266, **Montebruno 238**, Propata 140, Gorreto 97, Fascia 75, Rondanina 64.

Dati al 1.1.2017 (Comuni sotto i 500 abitanti non esistono nelle province della Spezia e di Massa e Carrara)

Comuni liguri con maggior crescita di popolazione negli ultimi 50 anni (1971-2017)

Boissano (SV), da 530 a 2.487 (+ 469%)
 Garlenda (SV), da 390 a 1.240 (+320%)
 Cisano sul Neva (SV), da 780 a 2.094 (+268%)
 Leivi (GE), da 1.080 a 2.438 (+225%)
 Plodio (SV), da 290 a 639 (+220%)
 Toirano (SV), da 1.260 a 2.684 (+213%)
 Magliolo (SV), da 460 a 976 (+212%)

Come si vede, sono località non sul mare (Plodio addirittura tra Carcare e Millesimo), spesso ripopolate perché vicine a centri troppo affollati (Loano per Boissano) o per sviluppo turistico (il golf a Garlenda) o per spazi edificabili mancanti in comuni contigui (Plodio).

SPAZIO LIBERO SPAZIO LIBERO SPAZIO LIBERO

Ancora sui diritti degli abilitati della classe A21

Il collega Riccardo Canesi, docente di Geografia a Carrara, ci manda in copia questa lettera da lui indirizzata - come responsabile del "Coordinamento nazionale SOS Geografia" - alla Ministra e agli alti funzionari del MIUR. La pubblichiamo per opportuna conoscenza.

**Alla Ministra dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Al Capo dell' Ufficio di Gabinetto del Ministro**

Al Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione

Al D.G. per gli ordinamenti scolastici

Al D.G. per il personale scolastico

Gentile Ministra, gentili Dirigenti, pervengono al Coordinamento SOS Geografia numerose segnalazioni:

1) di attività di ridefinizione dei curricula operate dalle Istituzioni Scolastiche, ai sensi del DLgs 61/2017, che non prevedono l'aggregazione dell'insegnamento di Geografia fra le discipline dell'asse storico-sociale - primo biennio degli istituti professionali, come previsto dallo stesso Allegato B del DLgs 61/2017 (tab. 1 - primo biennio);

2) di erronea attribuzione dello stesso insegnamento di Geografia presso il primo biennio degli Istituti Professionali di cui al DLgs 61/2017 a classi di concorso non abilitate all'insegnamento stesso ai sensi del D.P.R. 19/2016 e s.i.m.

Si rileva a tale riguardo che:

1) la definizione delle "norme generali sull'istruzione", quali sono la definizione ordinamentale delle discipline obbligatorie e l'attribuzione degli insegnamenti a classi di concorso (art. 33 co 5 Cost.), è di esclusiva competenza dell'autorità statale (art. 117 Cost.), escludendosi pertanto la competenza delle autonomie scolastiche in merito alla soppressione di un insegnamento obbligatorio e alla attribuzione di insegnamenti a classi di concorso diverse da quelle previste dalle attuali norme (D.P.R. 19/2016 e s.i.m.) e al di fuori della regolamentazione prevista dalla legge (D. Lgs 206/2007);

2) riguardo all'attribuzione degli insegnamenti a classi di concorso, la recente sentenza TAR Lazio 10289/2017, passata in giudicato, ha statuito l'annullamento del D.D. 414/2016, nella parte in cui ha individuato la confluenza nelle nuove classi di concorso in relazione alla disciplina "geografia" negli istituti tecnici e alla disciplina "geografia generale ed economica" negli istituti tecnici e professionali, anche delle classi di concorso a-50 e a-12; a ciò consegue la nullità ex art. 21-septies L. 241/1990 e s.i.m. per violazione del giudicato dell'eventuale provvedimento di attribuzione dell'insegnamento di Geografia a classi di concorso diverse dalla A-21 Geografia;

3) l'eventuale intervento, ai sensi dell'art. 6 co. 1 lett a) dello stesso DLgs 61, sulla quota di autonomia a discrezione delle istituzioni scolastiche incontra il limite interno del "rispetto [...] degli **insegnamenti obbligatori** previsti nei profili di cui all'art. 3 co 3" (Allegato A, 2). Tali insegnamenti sono elencati, ai sensi dello stesso articolo, nell'Allegato B, in cui, fra le discipline di riferimento dei quadri orario del primo biennio figura, all'interno dell'asse storico-sociale, l'insegnamento di Geografia.

E' dunque evidente l'illegittimità, per violazione di legge e per incompetenza, di qualunque delibera collegiale assunta da OO.CC. o di atti di gestione compiuti dal D.S.

a) che non prevedano l'aggregazione dell'insegnamento di Geografia fra le discipline dell'asse storico-sociale nel pri-

mo biennio degli Istituti Professionali;

b) che prevedano l'attribuzione dell'insegnamento di Geografia a classi di concorso diverse dalla A-21 Geografia e non abilitate all'insegnamento della stessa.

Tali comportamenti, posti in essere da delibere di OO.CC. e/o da atti di gestione posti in essere dal D.S., sono dunque illegittimi.

Per evitare il dilagare di queste condotte illegittime, di cui questo Coordinamento riceve reiteratamente notizia, **SOS Geografia chiede a codesto Ministero di emanare sollecitamente una circolare o una nota che dia chiare disposizioni in materia alle scuole interessate; ciò, al fine di evitare il conseguente contenzioso e di non penalizzare ulteriormente la Geografia e i suoi docenti e soprattutto di rispettare la legge.**

Confidando nel buon accoglimento della presente, si porgono cordiali saluti.

Prof. Riccardo Canesi

(Coordinamento Nazionale SOS Geografia)

* * *

A proposito di razze e culture

La nota del n. 2 di "Liguria geografia" mi ha indotto a due riflessioni: una rivolta a un recente passato, l'altra alle attuali polemiche su razzisti veri o presunti. Il termine razza è stato usato, spesso impropriamente, per motivi propagandistici e senza una base scientifica. Sicché oggi molti antropologi propendono per eliminarne l'uso per la specie Homo sapiens e la sottospecie Homo sapiens sapiens. Tutti gli uomini hanno un patrimonio genetico con minime differenze per caratteri somatici e/o fisiologici trasmissibili alla discendenza. Sotto questo aspetto si possono distinguere tre tipi: europide, mongolide e negride a cui alcuni aggiungono amerindi e australidi. Sono gli stessi identificati come razze nei libri di geografia pubblicati negli anni '30 del secolo scorso (come *L'uomo e il suo regno* di Piero Gribaudi per il ginnasio inferiore edito nel 1929). Al tipo europide (bianco o caucasico) appartengono non solo gli Europei ma anche le popolazioni dell'Asia occidentale e delle coste mediterranee del Nordafrica al di qua del Sahara tra cui Arabi ed Ebrei e nelle cartine pubblicate nei corsi di geografia anche dopo la riforma Gentile ciò risulta chiaramente. Eppure meno di una decina d'anni dopo veniva avviata dal regime fascista, succube di quello nazista, una ignobile campagna contro la razza ebraica e gli zingari, una razza che non esiste, essendo ebrei e zingari della stessa "razza" di italiani e tedeschi.

I fenotipi, che non sono tali da giustificare giudizi di superiorità di una certa popolazione, sono inoltre destinati a variare sia per effetto delle unioni tra individui a diverso patrimonio genetico, oggi sempre più frequenti anche per la facilità degli spostamenti, sia per la permanenza in ambienti climatici diversi, sia per variazioni nelle condizioni di vita: la statura media degli Italiani, per esempio, è variata sensibilmente in poco più di un secolo.

Quando qualche politico parla di "difesa della razza bianca" probabilmente vorrebbe riferirsi a una difesa di certi caratteri culturali che potrebbero essere minacciata da elementi di altra cultura. Potrebbe forse porsi in un immaginario lontano futuro un'esigenza di tutela di biodiversità qualora, per effetto della mescolanza di geni, i caratteri che oggi si attribuiscono ad un campione della popolazione europide venissero riscontrati solo presso un esiguo gruppo di individui rimasti isolati in un'isola artica...

Elvio Lavagna



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XX^o, n. 3, Marzo 2018

(chiuso il 21 febbraio 2018, spedito entro il 23)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2015 - 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Consiglieri: Renata Allegri (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), Alessandro Bonzano,
Anna Lia Franzoni, Antonella Primi

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova
Presidente Antonella Primi
tel. 010 20953603 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretaria Susanna Grillo
tel. 347 9348895 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Sede riunioni anche a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario Bruno Barberis
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it
Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG
Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. p. n. 20875167, o con bonifico bancario (cod.
Iban IT39T076010140000020875167),
entrambi intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

Rubrica a cura di G. Garibaldi

G. ANDRIEU, *Le peuple de la Frontière. 2000 km de marche à la rencontre des Français qui n'attendaient pas Macron*, Parigi, Les éditions du cerf, 2017, pp. 240, € 18

Visto che ci occupiamo con una certa frequenza di testi francesi - come mi sembra logico per chi vive in una terra che fa da ponte con l'Esagono - non mi pare fuori luogo presentare questo recente libro di un giornalista francese, che contiene una lunga inchiesta svolta in località "minori" della Francia durante la campagna per le ultime elezioni presidenziali (da cui è uscito presidente Emmanuel Macron. Invece di seguire i vari candidati nelle diverse sedi parigine o nelle grandi città di provincia ad ascoltare le solite banalità e promesse di ciascuno di loro, Gérard Andrieu ha preferito mettersi in moto per il Paese, a piedi (sembra quasi un voler anticipare la vittoria di chi ha creato il movimento politico "En marche"), forse per poter avere più tempo per riflettere, cosa utilissima in un'epoca in cui tutti sembrano voler solo correre senza nulla approfondire. Gli incontri con persone comuni, che vivono in centri minori o addirittura in campagna (circa metà dei Francesi vive in centri con meno di 15.000 abitanti, ma tanti sono i comuni con meno di 1.000 residenti), hanno consentito all'autore di toccar con mano una serie di problemi che non sono quelli della capitale, ma di una Francia periferica, a volte un po' malinconica (come nei piccoli centri dove ha appena cessato di funzionare l'ufficio postale, classico luogo di socializzazione) o anche sfiduciata (dove la delocalizzazione ha provocato la recente chiusura di fabbriche) oppure arrabbiata (per la presenza di situazioni di disagio sociale che le autorità non sembrano capaci di risolvere).

Alla vigilia di elezioni politiche piene di mirabolanti promesse di tagli alle imposte (non si sa bene come finanziati) sarebbe bello leggere qualche ricerca analoga su di noi (anche in Italia ci sono degli ottimi "giornalisti d'inchiesta"), chi sa se qualcuno ci ha pensato?

A. COMPAN, *Histoire de Nice et de son Comté*, Nizza, Serre Editeur, 2017, pp. 290, € 10

E' uscita qualche mese fa l'edizione tascabile (ma completa) di questa interessante Storia del Nizzardo di André Compan, grande esperto del territorio e appassionato studioso dell'ambiente rurale e dei dialetti dell'antica contea di Nizza. Docente di storia e geografia, giovanissimo iniziò ad insegnare il nizzardo e il provenzale appena una legge del 1951 lo consentì (ma ancora, a scuola, fiocavano le punizioni per chi osava esprimersi in patois). "Majoral" del Félibrige (associazione per la difesa e la valorizzazione del provenzale), membro dell'Académie Nissarda, l'autore scrisse il volume in francese, precisando che vi era costretto «per l'implacabile caccia alle streghe che, da un secolo e mezzo, si accanisce a distruggere la nostra naturale lingua d'oc. Ma, se manca la penna, è in nizzardo che

il nostro spirito, la nostra anima e il nostro cuore l'hanno costruito». Uscito per la prima volta nel 1973 e più volte riedito e ampliato, il testo sembra a volte partigiano, perché Compan non riesce sempre a dimenticare di essere nizzardo fino al midollo (vi era nato nel 1921, è morto a Beaulieu nel dicembre 2010), ma il lavoro è di alto livello pur apparendo di lettura piacevole e molto scorrevole (non ha note e la bibliografia è piuttosto succinta, ma ricca per le fonti manoscritte). Peccato che il francese ormai da noi sia poco noto, ma per chi lo sa sarà senz'altro un piacere poter leggere questa affascinante Storia.

R. SCHOR e H. COURRIÈRES (a cura di), *Le Comté de Nice, la France et l'Italie. Regards sur le rattachement de 1860, Actes du Colloque organisé à l'Université de Nice Sophia-Antipolis, 23 avril 2010*, Nizza, Serre Editeur, 2011, pp. 175

Interessante opera collettiva a cui hanno contribuito 11 studiosi (di cui solo uno italiano, oltre all'italo-francese Romain H. Rainero, già docente universitario a Genova e Milano), che sono riusciti a dare una chiara risposta a tutti i dubbi e le curiosità legati a questo passaggio di sovranità. Certo, occorre aver presente la situazione di allora, epoca in cui mai si erano svolti dei referendum popolari (ricordiamo che a quel tempo, quando si votava, gli elettori erano pochissimi, essendo il voto su base censitaria, e solo maschile), Pensiamo ancora che quando si votò, era ormai deciso dal re di Sardegna e dal suo governo che la Savoia e la contea di Nizza sarebbero dovute passare alla Francia. Gli autori ricordano che la brusca interruzione della guerra da parte dell'imperatore dei Francesi avrebbe tolto ogni diritto a costui, ma Vittorio Emanuele II^o (o Cavour?) ritenne che ormai le decisioni erano prese.... Insomma, le cose andarono così, tra l'altro senza nessun rispetto per l'uso dell'italiano che ancora si insegnava in tutte le scuole (salvo quelle delle poche località della valle del Varo che erano diventate "sarde" solo nel 1760 e avevano mantenuto il francese), e l'atteggiamento delle autorità francesi non fu proprio esemplare, anche perché dall'oggi al domani gli abitanti del territorio nizzardo dovettero francesizzarsi ad ogni effetto. A distanza di oltre un secolo e mezzo, le cose sono chiarite almeno a livello di studiosi, ma resta a volte qualche incomprensione, spesso legata al comportamento rozzamente nazionalista tenuto dagli Italiani nel corso dell'occupazione del 1940-43. In ogni caso, nel testo, ad evitare polemiche, si parla di "cession", "annexion", "union" o di "rattachement" utilizzando indifferente uno dei termini, considerati in qualche modo sinonimi.

23-26 MARZO: PERCHÉ NON ANDARE A CARRARA? UN INVITO AI NOSTRI SOCI

La Sezione La Spezia - Massa e Carrara organizza 4 bellissime giornate all'insegna della geografia. Il lungo e articolato programma è disponibile sul sito www.aiig.altervista.org alla pagina "Attività e iniziative", ma già ne avevamo scritto già in gennaio e in febbraio, rimandando al sito www.sosgeografia.it.

Ciascuno può scegliere, in base alla sua disponibilità di tempo e ai propri interessi, a quale delle manifestazioni partecipare.

Sarebbe bello potersi incontrare almeno sabato 25 e/o domenica 26 marzo a una delle tante manifestazioni.

Anche dall'area più lontana, quella imperiese, i collegamenti con Carrara (o Massa) non sono

così difficili, salvo che alcuni treni non fermino a Carrara ma a Massa. Per esempio, al mattino, con l'IC Ventimiglia-Roma (Ventimiglia 6,41, Sanremo 6,58, Imperia 7,10), si arriva alla Spezia alle 10,04; qui si scende e (velocemente) si sale sul regionale per Pisa delle 10,10 (arr. a Carrara Avenza alle 10,36).

Per il ritorno, si può prendere un regionale da Carrara per Pisa alle 19,14, scendendo a Massa (a. 19,20) per poi salire sull'IC per Ventimiglia delle 1931 (arr. a Imperia 23,00, Sanremo 23,13, Ventimiglia 23,30).

Ci sono molte altre "combinazioni" accettando il cambio treno a Genova.

Se ci si organizza in parecchi, è forse più comodo e meno costoso il viaggio in auto (uscita al casello autostradale di Carrara Avenza); la

distanza autostradale da Oneglia a Carrara è di 215 km.

Se questa iniziativa della **geofesta**, nata dalla fervida mente del collega Riccardo Canesi, si manterrà in futuro, come tutti noi ci auguriamo, si potrebbe senz'altro prendere in considerazione, per i soci imperiesi, un viaggio in pullman di alcuni giorni, comprendente sia la partecipazione ad alcune manifestazioni della "geofesta" sia visite separate, ma il discorso si potrà impostare in autunno, in vista di una sua discussione all'assemblea dei soci.

In ogni caso, poter passare un fine settimana geografico (sarebbe la prima volta) non vi pare abbastanza "in"? (G.G.)